AI GIOVANI STUDIOSI DI MEDICINA

PAROLE DI

RAIMONDO VINELLA

MEDICO-CHIRURGO



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO.

1836.



SULLA NECESSITA'
E 'L VANTAGGIO DELLA MEDICINA

E GLI STUDII NECESSARI, CHE GUIDANO IL GIOVANE ALLIEVO ALLA SUA CONOSCENZA.



Si comincia appena a provare il dolce dell' esistenza, ed una forza interna e segreta ci attacca a questo soave sentimento. Nello stesso tempo le leggi, onde deriva l' armonia della nostra macchina ci fanno presenti la serie di due sensazioni tra di loro af-

fatto opposte: desse sono i dolori, ed i piaceri, questi come ministri della felicità, ci attirano con una forza irresistibile, quelli al contrario, come nemici, svegliano la nostra avversione, il nostro odio eterno. Così la vita altro non sembra all' occhio del fisiologo che un corto spazio di tempo, in cui gli esseri animati affannosi, ansanti, corrono in traccia del piacere, e si allontanano, e fuggono dal dolore: questa legge fondamentale della natura animata ha spinto gli uomini a ricercare quella strada deliziosa, che potesse guidarli al tempio del piacere, ed allontanarli dal tristo soggiorno del dolore: questa strada, questa scienza antica quanto l' uomo, interessante quanto la sua felicità, è la medicina.

La storia di questa scienza ci dimostra la sua antichità, e la sua venerazione presso i popoli che la coltivarono.

La medicina dunque è figlia de' bisogni dell' uomo; e riconosce la stessa data di questi; è nobile quanto la sua vita, è vantaggiosa al pari della felicità. Lo studio di essa deve interessare in conseguenza tutta la società, ed i saggi legislatori ne debbono formare uno de' principali scopi delle loro provvide cure.

I suoi oggetti sono la conservazione della sanità, o il riparo, tostocchè sia scon-

certata. Non si può soddisfare a questi due fini sublimi, senza sapere cosa è vita: in che consiste la sanità: quali sono i mezzi che producono, conservano, e distruggono l'una, e l'altra: da quali cause scaturiscono tutte le affezioni morbose: quindi è che l'esame di questi rapporti formerà lo studio del medico, e la base su di cui poggia una tale scienza.

Ma siccome la natura ha presenti limiti corti, ed insorpassabili al corso della nostra esistenza, è necessario che nel cammino de' nostri giorni soffriamo degli sconcerti generali, e locali. Questi chiamansi morbi; e siccome essi possono invadere tanto il generale quanto il locale, così il prevenirli appartiene allo studio della medicina. Tali deviamenti dallo stato di sanità sono figli degli agenti che producono la stessa sanità; e siccome l'armonia è riposta nell'accordo di tutte le parti al fine, e la dissonanza nello sconcerto di queste, così i morbi generali, e locali sono figli della relazione interrotta, cambiata degli agenti fisici, e morali sulla nostra macchina. L'uffizio del medico è di rintracciare la sorgente di queste relazioni turbate, siccome è suo indispensabile dovere la ricerca delle cagioni, onde nasce lo stato normale, ossia la sanità.

La scoperta di queste cagioni è difficile ed impossibile, se s' ignorano i termini che loro convengono. Principalmente è necessario, che abbia studiato attentamente la costruzione delle nostre macchine, il temperamento, la relazione delle parti, l' uso, gli agenti che influiscono su queste, la loro quantità, la loro qualità, i loro rapporti. In breve, perchè un medico abbia un' idea generale della vita, della sanità, delle cagioni che la producono, come anche dell' indole de' malori, ed un' idea generale de' rimedii (onde conservare le prime e dar riparo ai secondi) fa d'uopo che sia Anatomico, Fisiologo, Chimico, Botanico, Patologo.

Ma questo non basta. In quella guisa che il cambiamento de' climi, dell' educazione, dell' età, la differenza di sesso portano altre relazioni all' armonia degli agenti della vita, così danno origine ad una varietà, per così dire, infinita sulla natura de' morbi, e sul metodo di apprestar loro soccorso.

Ma voglio rendere più sensibili queste verità. Io suppongo un filosofo, cui le circostanze lo determinano ad intraprendere la professione di medico. Egli nel profondo delle sue meditazioni parlerà certamente così. La mia scienza ha per oggetto la vita, ed il ristabilimento de' miei simili. Non vi è te-

soro in natura che possa paragonarsi con questo bene: quindi bisogna che mi accosti all' altare della medicina fornito di tutte quelle cognizioni che conducono al grando e nobile oggetto. Io debbo ricercare le fonti, da cui deriva la vita, la sanità, i morbi, e siccome siffatta scienza in se racchiude le cognizioni del vasto apparato della natura, bisogna che vada a consultare questo santuario venerabile, ed augusto: fa mestieri che confronti le relazioni che passano tra le classi di tali esseri che formano l'armonia del regno animale. Io non mi arresterò a queste considerazioni. Io studierò la sorgente della disuguaglianza fisica-morale degli esseri animati, ed i fenomeni che da questa derivano. In breve io non mi occuperò solamente della storia della specie, ma ancora di quella dell'individuo. Pieno di queste cognizioni crederò aver soddisfatto ai miei doveri, ed allora senza pregiudizii, coll' osservazione a lato, e consumato nell' esercizio dell' arte, mi avvicinerò dove il mio simile, il mio fratello geme, chiedendomi soccorso; allora non tremando gli appresterò quei rimedii, che mi suggerirà la ragione, e che l' esperienza avrà contestati.

Tironi, ministri della vita, soggetti rispettabili della salute pubblica, così dovreste parlare innanzi d' incaminarvi negli studii di

questa nobile e vasta scienza. Eh oh felice quella società che potesse vantare uomini così ragionevoli, così intelligenti de' loro doveri!

PER INCUORARE
I GIOVANI STUDIOSI
NELLA NOBILE CARRIERA DELLA SCIENZA DI MACAONE.

Tutto è ombra : le pompe, i fasti svaniscono , e poca polve va ad occupare breve spazio di terra. La superbia dell' uomo , i pensieri di cui l' ambizione è madre cedono al tempo ; e lo scettro ferreo dell' inesorabile dea fa sentire da ogni dove il suo impero. Oh duri e freddi marmi, voi che racchiudete in seno le ceneri di quei che si dicono eroi , ditemi ove sono ? La loro fa-

ma, la loro grandezza morì cogl' imperi che acquistarono ; tutto fuggì qual ombra, e le età future più non pronuncieranno il loro nome. È troppo mal sicura la fama che viene impressa su i marmi e i bronzi; il tempo edace tutto distrugge , e tutto si sperde nella notte de' tempi. La virtù sola vince la forza degli anni, e'l destino rispetta in essa la sua grandezza. I veri trofei son quelli che si scolpiscono ne'cuori, e che figli sono di quel la riconoscenza che si tributa al merito.

Serao , Cotugno , Dolce , D. Cirillo , Giannelli , Villari , A. Sementini, Tommasini , Chiaverini , Scatigna , A. Miglietta , ec. ec. , la cruda morte non ha impero su di voi , poichè avete pensato e scritto solo per l' uomo. Essa non potrà più cancellare quei caratteri indelebili che la riconoscenza ha scolpito ne' cuori , ed i monumenti che fabbricati sono nell' uomo , aspirano all' immortalità. L' omaggio che si tributa alla grandezza è figlio della soggezione ; e quello che si dà al merito , è figlio della volontà.

Santa virtù , tu sei che stendi la tua potenza da per tutto : tu che vinci l'obblio, e schiacci sotto ai piedi la forza degli anni , inspiri nel nostro petto quel fuoco celeste, quel fuoco che c'innalza ai sublimi pensieri, e che ci guida al tempio della verità.

Gloria, tu che formi i grandi genii, invadi il nostro spirito, ed infondi in noi quella forza che arditi ci rende nell' avanzarci ne' penetrali della natura.

Per te il paziente osservatore, superiore ad ogni travaglio, dalla cima de' gelidi monti segna arditamente la carriera che gli astri tracciano ne' cieli: per te l' uomo fatto disprezzator de' pericoli marcia su i precipizii, e scende nel fondo istesso de' mari; sì, tu fosti quella che rompesti la barriera che chiudeva l' adito alla verità: tu fosti quella che accendesti anche i petti di Socrate, Platone, Aristotile, e Demostene, i quali impararono di pensare alla Grecia: allora fu che le idee si misero in fermento: dalla loro collisione ne nacque una certa rivoluzione nel pensare, e si videro riprodurre mille utili verità in quell' epoca che sarà sempre onorevole per la Grecia. Tu fosti, o gloria, che animasti il petto degli abitatori del Lazio: la filosofia cominciò allora a fiorire in quelle contrade: mille produzioni uscirono alla luce: la fama parlò vantaggiosamente di quell' epoca, e Roma non invidia più alla Grecia i Platoni, ed i Demosteni.

Ma a che rammentare i miracoli che ha prodotti in noi la gloria? Parlo a soggetti che sentono tutta l'influenza di questa ce-

leste passione: parlo a voi, o giovani, che penetrati di quella massima che c' impone a renderci vantaggiosi, non dico alla patria, ma all' umanità intera, comprendete bene l' importanza di tal ministero, essendo a voi affidato il massimo dono che potè fare la Divinità, voglio dire la vita. La gloria sola potrà condurvi al vostro destino: la gloria potrà portarvi ne' penetrali della natura. Non vi sgomenti la tema di errare, sono ben note le vicende dello spirito umano. Gli errori sono stati i forieri della verità, ed il vostro errore sarà il primo passo che vi menerà ad una scoperta. La natura è amica di chi la segue: la natura ubbidirà alle nostre voci. Gli uomini grandi furono come or voi siete; non è esaurito tutto il tesoro dello scibile umano. La macchina dell' uomo, che sarà sempre l' oggetto delle vostre meditazioni, racchiude in se mille verità, che sono coperte tuttora coll' ombra del mistero; ciò vel dica l' imperfezione di quest' arte. Oh qual vasto campo si apre alla nostra meditazione! Il moto, la nutrizione, il lavoro dei materiali del nostro corpo, la digestione, sono per noi fenomeni ancora; qualcuno di questi potrà esser bene l' oggetto della vostra contemplazione, e forse che la vostra pazienza ne sarà pagata ad usura.

Il tempo non ci segna che la successio-

ne delle scoperte. Prima del secolo decimo ottavo tutto s' ignorava intorno alla natura de' corpi, ed ora, grazie al genio indagatore di Lavoisier, Fourcroy, Thenard, Cassola, Brugnatelli, L. Sementini, Covelli, Ricci, ec. ec., pare che la natura sia stata men gelosa in appalesare i suoi misteri. In grazia di queste scoverte è già svanita la chimera di tanti sistemi assurdi, nè si va più a tastoni nella medicina. Si è analizzato il sangue, e le altre parti della nostra macchina, e dietro a questi lumi mille vantaggi ne ha tratti la medicina.

Oggi la teoria del morbillo, del vajuolo, della scarlatina, della petecchia, della peste, della febbre gialla, ec. è troppo luminosa, ed utile riguardo al metodo curativo. Le due gran funzioni macchinali, voglio dire, la respirazione polmonale e la traspirazione cutanea, sono state dimostrate col rigor del calcolo dagl' immortali Lavoisier, Seguin, de Brand, Berzelius, Edwards, Gay-Lussac, Nysten, ec. Tutte queste scoperte formano la maraviglia del nostro secolo: ma o quanto ci resta per iscoprire ancora! Chi ha calcolato la forza di affinità che gli agenti esterni, ed interni esercitano su di noi? Chi mai ha analizzato ancora tutta la famiglia delle piante, chi de' loro componenti ne ha fatto le tavole, onde giu-

dicar si possa la di loro maggiore o minore attività? Nei vegetabili molto di utile si prepara per noi, ed io non veggo nella natura che un circolo che fa gli esseri l' uno servire all' altro. Di tutto questo la chimica analisi potrà offrirci esatti risultati. Ma chi ci potrà dare idea della gran legge di animalizzazione, legge di cui solo ne sentiamo l' esistenza! Ah se questa forza si pervenisse a conoscere, svanirebbero in un momento le tenebre che sventuratamente accerchiano la medicina! Allora il medico fornito di questa cognizione tanto interessante, dopo l' analisi di un principale materiale della nostra macchina, pronuncierebbe con orgoglio, voglio che questi riacquisti la sanità e viva. Forse che dopo il concerto armonico di tante scoperte, la medicina si ridurrà in codice, o come in tante tavole logaritmiche in cui ognuno leggerà calcolato la sua vita e la sua morte. Una tal epoca è troppo lontana, e parmi che sarà l' opera di più secoli: ma chi non potrà sperare che qualcuna di queste scoperte non sarà dal destino riserbata per premio alla pazienza di ciascuno di voi? Ed oh fortunati almeno se giungerete ad interpretare qualche cifra della natura! Si avvererà ciò che la prisca età seppe favoleggiar di Esculapio. Allora v' incaminerete per l' immortalità: riscuoterete gli omaggi dovuti al vostro

merito; sarete l'ornamento della vostra patria ed adempirete i voti di tutta la republica letteraria.

Tutti nasciamo pel grande, quando siamo bene organizzati, e tutti tenderemo allo stesso destino, quante volte non ci allontaneremo dagli stimoli della gloria. Accerchiato l'uomo spesse volte dalle false prevenzioni, quasi dimentico di se stesso, e gravoso alla società in cui vive, marcia a gran passi per seppellirsi sotto gli oscuri strati dell' obblivione. Il solo uomo virtuoso vince la forza del tempo, e facendo guerra al destino che tutto rapisce, fa vivere immortale la sua fama. La vostra anima grande, o illustri, è quella che c' illumina: sì voi siete, o uomini illustri, che mentre c' istillate nel petto il balsamo salutare della virtù, c' incamminate alla gloria.

Giovani, esseri rispettabili della società, sacerdoti della vita, prima d'intraprendere gli studii di questa vasta scienza, ricordatevi che siete italiani; che questo suolo è stato ferace di uomini virtuosi e rinomati. Voi dovete accrescere la gloria, ch'è dovuta all' Italia; e così impiegando i vostri talenti, il pubblico vi tribuirà gli omaggi, ed avrete dritto all' immortalità.

FINE.

OPERE DELL' AUTORE

CHE TROVANSI VENDIBILI IN NAPOLI PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI.

Quadro delle cognizioni Fisiologiche adattate alla intelligenza di tutti, *tom.* 2 *in* 8.° *Napoli* 1806.

Principj di chirurgia-medica fondati sulla esperienza, *tom.* 2 *in* 8.° *Napoli* 1807,

Nuovo metodo sul trattamento della febbre petecchiale sporadica-contagiosa di Taranto, *arricchito di annotazioni*, *e semi della nuova patologia*, *vol.* 1. *in* 8. *Napoli* 1815.

Memorie originali che trovansi inserite negli Archivii di medicina e chirurgia compilati dai dott. Perrone e de Vincentiis.

Su di un tifo petecchiale epidemico contagioso di Taranto nel 1816 *e* 1817.

Sul prognostico della febbre petecchiale sporadico-contagiosa di Taranto.

Descrizione topografica di Taranto moderna.

Saggio di direzione e di cura fisico-morale dell' uomo, *vol.* 2 *Napoli* 1832, 1834.